

# NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA



N°74 | Edizione Giugno - Luglio 2014

**Focus: Amore & Vita**

**Attualità**

**Biblionote**

**Biofrontiere**

**ContrAddetti**

**Mediapiù Mediameno**

---

ASSOCIAZIONE  
**SCIENZA & VITA**<sup>®</sup>  
ALLEATI PER IL FUTURO DELL' UOMO

# Sommario

## **FOCUS AMORE & VITA**

Affettività e sessualità una sfida per l'educazione di <i>Mons. Nunzio Galantino</i> .....	3
Amare significa essere vulnerabili e accettare questa vulnerabilità di <i>Paola Ricci Sindoni</i> .....	5
Una questione che ci interpella. E che ci sta a cuore di <i>Domenico Coviello</i> .....	7
Identità sessuata vs. gender theory: dalla biologia all'arbitrio di <i>Massimo Gandolini</i> .....	8
Laboratorio sulle dinamiche psicologiche delle relazioni di <i>Daniela Notarfonso</i> .....	10
Davvero servono più amore e conoscenza del proprio corpo di <i>Emanuela Lulli e Paolo Marchionni</i> .....	11
Antropologia dell'amore: educare ed educarsi di <i>Chiara Mantovani</i> .....	12

## **BIBLIONOTE**

.....	14
-------	----

## **ATTUALITA'**

L'enciclopedia di bioetica: un dono alla città di <i>Valter Lazzari</i> .....	15
--	----

## **BIOFRONTIERE**

Il pioniere inglese della provetta contro la "giungla" della Pma di <i>Ilaria Nava</i> .....	16
---	----

## **CONTRADDETTI**

Pedofilia, non baby prostituzione di <i>Giulia Galeotti</i> .....	17
--	----

## **MEDIAPÌÙ MEDIAMENO**

Il cinema dei pipistrelli dell'amore di <i>Andrea Piersanti</i> .....	18
--	----

**Direttore responsabile: Emanuela Vinai**

### **Note legali**

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872



AMORE & VITA 1 | Il saluto del Segretario Generale Cei

## AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ UNA SFIDA PER L'EDUCAZIONE

di Mons. Nunzio Galantino\*

**H**o accolto volentieri l'invito a portare il saluto

mio e quello della Conferenza Episcopale Italiana a questo XII Convegno dell'Associazione Nazionale *Scienza & Vita*.

L'ho fatto ancora più volentieri in considerazione del tema che è al centro di questo vostro ritrovarvi: *Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione*. Quando come Chiesa tocchiamo questi temi – quando parliamo di amore e di sessualità – sembra che sia semplicemente per negare o per proibire: e quando passa questa idea, la proposta cristiana finisce per non attrarre più nessuno, né potrebbe essere altrimenti. Siamo qui, piuttosto, a raccogliere con passione e convinzione anche su questo fronte la sfida educativa, abbandonando “ogni catastrofismo e rassegnazione per recuperare il senso vero dell'esperienza umana”, come diceva ieri ad *Avvenire* la vostra Presidente, Paola Ricci Sindoni.

Proporre un orizzonte di senso convincente: è questo impegno che come Chiesa italiana ci siamo assunti per il decennio in corso, convinti di avere – per grazia, innanzitutto – una parola autorevole e affascinante da spendere, in controtendenza certo con la cultura dominante, che finisce col lasciare le persone a tu per tu con i loro problemi e le loro solitudini.

Il tema di fondo di questo Convegno lo trovo molto vicino all'orizzonte di ricerca antropologico, nel quale mi sono mosso negli anni della mia attività accademica. Sono certo che la tradizione scientifica nella quale si muove la vostra Associazione saprà affrontarlo con il contributo di tutti accettando le sfide che l'areopago contemporaneo continua legittimamente a porci. A questo proposito, sento di condividere il giudizio di due studiosi italiani. «*Non siamo più pellegrini, ma nemmeno turisti: siamo viaggiatori che si muovono nello spazio riconoscendo che le mappe disponibili sono inadeguate, costruite in altri tempi da altri viaggiatori che vedevano altre cose*»<sup>1</sup>.

In questa affermazione trovo una constatazione ed un impegno.

La *constatazione*: abbiamo bisogno di aggiornare continuamente le mappe che accompagnano ed orientano la nostra avventura di uomini e donne consapevoli.

L'*impegno*: formarsi e formare per dare ragione delle coordinate che contribuiscono a definire queste mappe. Un invito – se si vuole – ad abitare in maniera

consapevole e responsabile, anche dal punto di vista culturale, il complesso mondo nel quale viviamo senza farci spaventare, ma nemmeno ingaggiando battaglie da retroguardia.

Siete qui in tanti – studenti, universitari, coppie di fidanzati, operatori ed educatori – a testimoniare la volontà di superare la tentazione sempre in agguato in tempi come i nostri. Mi riferisco alla tentazione di affrontare la complessità attraverso la pratica della semplificazione. E “semplificazione” non è solo la mercificazione della sessualità o la svalutazione dell'affettività; ancor più “semplificazione” è da considerarsi la rinuncia colpevole al pensiero critico e al dialogo, sostituita più comodamente dal ricorso a luoghi comuni e falsamente rassicuranti.

Il contributo che, come credenti impegnati nell'esercizio del pensiero, possiamo dare consiste nell'interpretazione di quale sia oggi il bene dell'uomo e di cosa esiga la sua dignità di essere personale. Tanto più in un momento, come il nostro, nel quale si registra in maniera sempre più evidente lo sfaldamento di un comune orizzonte di comprensione intorno all'uomo. Se è vero, infatti, che l'antropologia come disciplina sta recuperando centralità, non è altrettanto vero che essa registri una sostanziale unità di vedute intorno al suo oggetto e tanto meno un pacifico primato dell'uomo: comunque, non dell'uomo «col bel ramo di palma in mano», semmai «dell'io polvere e cenere»<sup>2</sup>.

Ho scorso, invece, i temi dei lavori di gruppo nei quali andrete a confrontarvi:

- “*Non è questione di pillola*”, bensì di più amore e conoscenza del proprio corpo;
- “*Identità sessuale e gender*”: siamo stati creati maschi e femmine per l'incontro; il resto appartiene a introduzioni culturali fittizie;
- “*Fatti per amare*”, sull'antropologia dell'amore;
- “*Baciamo, stupido*”, per dinamiche psicologiche delle relazioni affettive.

Il Convegno diventa così occasione di incontro, di condivisione e di arricchimento reciproco, nel segno di quanto all'inizio della settimana Papa Francesco diceva all'Assemblea Generale dei Vescovi italiani: “Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi,

<sup>1</sup> C. GIACCARDI – M. MAGATTI, *L'io globale*. Dinamiche della socialità contemporanea, Laterza, Roma-Bari 2003, IX.

<sup>2</sup> F. ROSENZWEIG, *Il nuovo pensiero*, Arsenale Venezia 1984, 21; cfr. anche *Sir* 17, 27.



protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! Senza la verità, l'amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e "un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali", che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (ibid., 4)".

Sono parole che, credo, possano costituire la traccia e l'augurio migliore per i vostri lavori. Aiutatevi a dar loro contenuto, a farle diventare crogiolo dell'esperienza e quindi della vita. Il nostro tempo ne ha estremo bisogno. Sono, infatti, sotto gli occhi di tutti le tappe attraverso le quali la parabola antiumanistica contemporanea, esibendo paradossalmente un'intenzione sempre più radicalmente antropocentrica, registra come esito finale la dichiarazione della morte dell'uomo, dinanzi alla quale – secondo M. Foucault – non è permesso nemmeno dolersi, ma alla quale possiamo solo «contrapporre un riso filosofico, cioè, in parte, silenzioso»<sup>3</sup>.

Raccogliere la sfida di buona parte della cultura antropologica contemporanea non vuol dire né brandire antiche armi concettuali per ingaggiare un'improbabile guerra delle confutazioni, né assistere impotenti, se non compiaciuti, al cinico, seppur silenzioso «riso filosofico» di Foucault.

La via da percorrere per superare sia il grande progetto di decentramento della persona umana messo in atto dalle scienze umane, sia la perdita di fondamento che caratterizza gran parte delle antropologie contemporanee, consiste nel riguadagnare in maniera radicale una concezione unitaria dell'uomo. Dico volutamente « riguadagnare », perché si tratta di una concezione troppe volte immolata sull'altare di facili dualismi o risucchiata in vaghe definizioni della persona in termini di relazione.

Affrontate ragionevolmente le distanze dalla presa allettante ma, qualche volta, anche soffocante delle scienze umane, soprattutto dalla loro pretesa di trasformare in criterio interpretativo globale aspetti reali ma circoscritti dell'universo personale. Non si può, ad esempio, ammettere che la storia *tout court* definisca l'uomo e che quindi sia essa a determinarne, volta per volta, la gerarchia dei valori.

In quest'ottica, vi invito a rileggere il n. 12 della *Gaudium et spes*. Alla domanda «Che cosa è l'uomo?», il testo conciliare risponde indicando l'orizzonte nel quale l'uomo è inserito e ciò a cui l'uomo è chiamato; quasi a dire che la natura dell'uomo si identifica con il significato e con il progetto della sua esistenza. E, lo sappiamo, il progetto dell'esistenza dell'uomo ne fa inevitabilmente un essere – in – relazione.

«La persona [...] attraverso il movimento che la fa esistere – ha scritto E Mounier – si espone; cosicché è per natura comunicabile, ed è anzi la sola ad esserlo. È da questo fatto primitivo che bisogna partire [...]. Quando la comunicazione si allenta o si corrompe, io perdo profondamente me stesso: ogni follia è uno scacco al rapporto con gli altri: l'alter, diventa alienus, e io

divento a mia volta estraneo a me stesso, alienato»<sup>4</sup>. Il superamento di questa *impasse*, l'unico modo per sfuggire a questa perdita di identità di persona fatta per comunicare, è quello di mettere in atto una serie di atti originali, che possono avere solo l'uomo come protagonista<sup>5</sup>.

Ve ne consegno emblematicamente cinque:

- l'*uscire da sé*, come capacità di spodestarsi e di decentrarsi per aprirsi agli altri;
- il *comprendere*, come atteggiamento di chi smette di considerare se stesso o il suo pensiero come l'unico punto di partenza per integrarsi ed integrare la propria prospettiva con quella dell'altro. Questo atteggiamento non va confuso con la perdita di identità nell'altro né con l'assenza di una prospettiva propria. Ciò finirebbe col rivelarsi un impoverimento piuttosto che un arricchimento dell'essere persona;
- l'*assumere su di sé* il destino, la gioia e la sofferenza degli altri;
- il *dare*, come espressione di gratuità e come riscatto da uno stile di vita calcolante;
- l'*essere fedele*, non inteso come l'essere meccanicamente ripetitivo, quanto piuttosto come l'atteggiamento di chi assicura continuità creativa ai propri gesti ed ai propri rapporti.

Sono atteggiamenti da cui passa un cammino di vita. Ve lo auguro, insieme a un sincero "*Buon lavoro*".



\* Vescovo di Cassano all'Jonio  
Segretario Generale CEI

<sup>3</sup> M. FOUCAULT, *Le parole e le cose*, Il Saggiatore, Milano 1978, 368.

<sup>4</sup> E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004<sup>12</sup>, 60.

<sup>5</sup> Cfr. *Ivi*, 61s.



AMORE & VITA 2 | L'introduzione della Presidente

## AMARE SIGNIFICA ESSERE VULNERABILI E ACCETTARE QUESTA VULNERABILITÀ

di Paola Ricci Sindoni\*

**F**ra le tante parole malate, sparse sul terreno fragile e vuoto della retorica pubblica, degli annunci televisivi, delle chiacchiere sui social network sta il nome antico dell'Amore, nome tanto così spesso deformato e non di rado in modo amaro e tragico, estenuato e svilito in troppi rivoli paralizzanti, persino violenti, in immagini parziali e negative, in discorsi vuoti ed estetizzanti che soddisfano solo il bisogno psicologico di esternazioni, nell'illusione di trasformare, discutendo. Varrebbe davvero la pena, come da qualche parte si auspica, di cancellarne il vocabolo, sostituendolo con altri apparentemente meno invasivi, come affetto, sentimento, desiderio... E' certo infatti che l'amore si nutre di questi disposizioni interiori, superandole e integrandole dentro la sua grandezza e la sua miseria. Va detto così, perché quando si parla di amore non ci si può solo appellare al suo splendore, alla sua verità, sotto pena di farne un'apologia inconsistente; più che invocazione al suo significato, bisogna perciò carpirne il luogo della sua presenza di senso, ed è a questo che si vuole far riferimento, rivestendolo di qualità, di spessore, di intensità che solo le persone che amano sono in grado di potenziare.

Non sembra davvero possibile appellarsi solo in modo intuitivo, nel nostro tempo logorato, a questa qualità originaria dell'essere che si chiama "amore", e che è nota ad ogni uomo e ad ogni donna. Vale perciò la pena trarlo fuori, l'amore, dalla segretezza e dall'oblio, per restituirlo al suo vero Nome.

L'amore, in primo luogo, non ammette la preferenza per gli investimenti sicuri, né per le responsabilità limitate. Amare significa in ogni caso essere vulnerabili ed accettare questa vulnerabilità. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se si vuole essere sicuri che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno affezionandovi ad un animale. Chi ama sa, conosce cioè cosa significa essere investiti da un evento che può essere capito solo a partire da se stesso. Vale in tal caso la forza incontestabile dell'esperienza. La capacità di fare esperienza di amore è originaria nel soggetto umano, ma allo stesso tempo deve anche essere bene attivata. Non è pensabile che l'uomo giunga a «fare esperienza» in solitudine, ma deve essere in un certo senso generato alla sua esperienza. Solo l'esperienza suscita esperienza e quindi genera l'uomo alla sua capacità di compierla. Per questo nulla è sostituibile alla capacità che un'esperienza ha di comunicarsi e di

attivare altri, perché questi siano messi in grado di vivere a loro volta la propria esperienza: soltanto un vissuto unito e vivente può suscitare la capacità di un'esperienza viva e unificante. Questo vale in modo primario e originario per l'amore; basta guardare un poco allo sconforto di tale mancanza, alle tappe della delusione, quando sprovvisti di questo bene, tendiamo ad attivare l'ansia nel voler presto rinvenire un porto sicuro, anche se ciò potrebbe farci precipitare negli equivoci più dolorosi.

Non si tratta dunque di costruire idealmente o razionalmente nuove immagini di amore, in grado di neutralizzare le inquietudini e le crisi che attraversano ormai le fibre nascoste dell'essere umano nel mondo, quanto individuare nell'uomo vivente la dimensione del suo reale trascendimento. Questo movimento non è altro che la capacità che hanno gli esseri di uscire da sé, oltrepassando i propri stessi limiti, lasciando che l'impronta di un'altra esistenza produca un effetto, agendo oltre se stessi, come se l'essere di ogni cosa avesse la sua verità solo nel movimento verso un'altra.

Esiste, insomma, sul fondo di ogni essere umano un'ansia di trascendenza, che è pura fideità nella capacità rivelativa dell'incontro, nella possibilità estrema di intercettare l'alterità "da questo tesoro di fiducia congenita, da questa innocenza originaria e verginità dell'anima", con cui ci si apre con slancio alla compiutezza di ciò che l'uomo vuole essere.

Al contempo solitari e mancanti, si ha bisogno di una realtà intera in cui vivere, di una terra in cui crescere e dimorare, di un luogo che sia tanto ospitale da condensare la sua totale coscienza temporale. Questa appare infatti sempre esposta alla drammatica alternativa di doversi irrigidire in un presente vuoto e assolutizzato, in un passato sterilmente assunto, oppure in un futuro, dato come puro non – essere.

In questo scenario si rivela l'amore, che è offerta radicale di sé, avvento senza rimpianto, accoglienza radicale dell'altro, inizio di amore perché a ciascuno incombe l'urgenza di iniziare ad amare. Si deve ricordare, al riguardo, che la forma centrale e conduttrice dell'amore è quella in cui un io che ama è legato a un tu che viene amato. Certamente si può amare l'umanità in generale, così come si può amare una musica o un paese; ma sono queste forme derivate, forse astratte: l'elemento primario è invece il legame fra l'io e il tu e soprattutto che fra questi due poli della relazione è piuttosto il tu amato che gioca il ruolo fondativo, quel tu, pieno di carne e di anima, che va accolto con le sue speranze esitanti e timorose, e che solo l'amore riapre



alla vita, creando in lui quelle possibilità dimenticate e rimosse che lo fanno di nuovo essere, costituendolo nella propria intimità.

Nell'epoca povera che ci avvolge, l'amore continuerà sempre ad oscillare un po' insicuro tra il "voler essere se stessi" e il "voler essere liberi da se stessi"; su di una base tremante, oscillante e insicura continuerà a mantenersi nel difficile equilibrio tra il conservarsi e il donarsi, tra il desiderare idealmente l'amore con mani pure o piegarsi, con timore e tremore, sul terreno ruvido e oscuro di sé e dell'altro, così da rendere necessario il suo trascendimento dentro l'accoglienza della finitezza su cui esso cresce e vive.

Per questo l'amore deve allearsi con le potenze della fede e della speranza: chi ama e vuole amare alle condizioni della fragilità che ci costituisce, deve credere che la verità del suo amore e la sua pienezza sono sollevati e risparmiati per lui in un qualche luogo, al di là di ogni finitezza. Quanto più fortemente un amante cerca di amare anche e proprio alle condizioni della nostra epoca confusa, che sembra diminuire le potenzialità dell'amore, tanto più fortemente dall'amore potrà crescere una fede, una fede ragionevole e intelligente nel fatto che questo amore abbia una sua verità, che sia portato e protetto al di là di tutte le innegabili compromissioni di questa stessa verità. E anche che possa essere in essa confermato e sempre perdonato. E dunque dalla fede, che prende avvio e si sviluppa la possibilità della *fedeltà*, la possibilità cioè della perseveranza nell'amore, nonostante tutto l'alternarsi delle maree e nonostante tutte le oscillazioni del cuore umano.

Qualora dall'amore sia nata la fede come fedeltà, con essa vi si accompagnerà anche la speranza, nonostante la consapevolezza che tutto nelle condizioni finite non si compirà mai pienamente. Eppure è con essa, con la speranza, che ci si può rinnovarsi e aprirsi all'immaginazione del futuro. Il futuro dell'amore è il coraggio di costruirne la durezza, di guardare in faccia il segno certo del suo compimento, la sua riserva di senso, quello che ne porta il sigillo, non tanto perché ne costituisce una parte, sia pure essenziale, del suo messaggio, ma perché incarna il suo stesso essere, ne rivela il suo Nome. Lo splendore di Dio, nel Figlio, porta impresso questo timbro, quasi a dire che amore è il suo nome, il suo unico modo di darsi al mondo.

E' dentro questo scenario che vorremmo oggi ridire l'amore e la vita, cogliendoli nelle pieghe dell'esistenza, in quel complesso intreccio di corpo e anima che ci contraddistingue. La parola viene perciò data a due nostri illustri amici: Gianfranco Ricci, psicoterapeuta che non dimentica, come si vedrà, la base antropologica e valoriale, che sostiene le dinamiche psicologiche del nostro bisogno di amare e di essere amati, di formare legami che durano, nonostante le trappole continue che si insinuano nelle trame del desiderio.

E di seguito affidiamo ad "uno di noi", al presidente di S&V di Venezia, a Bruno Mozzanega, ginecologo e noto ricercatore dell'università di Padova il compito di inoltrarci sugli straordinari meccanismi biologici e fisici che si mettono in moto, quando si genera un altro essere umano. Un modo per ridire che amore e sessualità si chiamano a vicenda e si compenetrano in quel gesto complesso e straordinario di creare la vita.

Anche questi temi, che i giovani della nostra Associazione ci hanno chiesto di affrontare, sono in senso lato "bioetica", orientamento al valore che circonda ogni espressione del vivere. Una bioetica costruttiva e formativa, intessuta di vita quotidiana, che sta alla base di scelte etiche e politiche successive, quelle che ineriscono alle tecniche del nascere e del morire e che sono oggi esposte a manipolazioni ideologiche che generano confusione e disorientamento. Essere pronti ad argomentare e preparati ad affrontare questi conflitti culturali non significa certo costruire operazioni di retroguardia, quelle che – come diceva Pasolini per la letteratura - "si fermano a raccogliere i feriti e gli assetati di un esercito in fuga".

Bisogna andare oltre. Non serve decostruire le motivazioni degli altri, che non la pensano come noi; occorre invece mostrare buone motivazioni per buone cause, attivando tutti gli strumenti dialogici che aiutino a far chiarezza, senza fermarsi al linguaggio degli slogan, che raggelano l'esperienza e chiudono al mondo che sta fuori.

Mi auguro che anche questo convegno delle Associazioni locali, vera anima del nostro movimento, possa rappresentare un passo in avanti su questa direzione: avvistare le potenzialità della ricerca scientifica, senza farsi irretire dal potere della tecnoscienza; guardare con la chiarezza della ragione alle manifestazioni della vita di tutti i giorni, senza ripiegarsi su posizioni difensive; proporre con l'ottimismo della volontà lo splendore dei valori che ci animano, con la consapevolezza del dono ricevuto e della fatica che ogni grande impresa comporta.

E' con questo sentire, che mi auguro sia condiviso, che si aprono i lavori.



*\* Professore Ordinario di Filosofia Morale  
Università di Messina  
Presidente nazionale Associazione Scienza & Vita*



AMORE & VITA 3 | La sintesi del Copresidente

## UNA QUESTIONE CHE CI INTERPELLA E CHE CI STA A CUORE

di Domenico Coviello\*

**S**cienza & Vita continua il suo percorso di studio e condivisione con tutti coloro che sentono il desiderio di approfondire tematiche urgenti per la nostra condizione umana e dal festival di Bologna “La vita non è sola” dello scorso anno, siamo giunti all’esperienza del convegno nazionale delle associazioni locali “Amore e Vita. Questioni di cuore e di ragione” con l’intento di dare alcune tracce per un percorso formativo all’affettività e alla sessualità.

Siamo grati per la presenza di S.E. Mons. Nunzio Galantino che nel suo messaggio di apertura ci ha caldamente incoraggiato “Siamo qui ... a raccogliere con passione e convinzione anche su questo fronte la sfida educativa..... abbiamo bisogno di aggiornare continuamente le mappe che accompagnano ed orientano la nostra avventura di uomini e donne consapevoli”.

Sono anche grato a tutti i partecipanti e tra loro in modo particolare ai giovani, quest’anno significativamente più numerosi, per la loro attiva partecipazione, il loro entusiasmo ed anche per le loro osservazioni più critiche.

I momenti di condivisione nei gruppi di lavoro hanno suscitato anche profonde emozioni. Per alcuni di loro è stato come “...uno tsunami di spunti meditativi sui temi dell’amore, una grande opportunità di crescita attraverso le conoscenze, testimonianze e confronti ..” Alcune testimonianze ci hanno riportato che “.. i giovani si sono sentiti partecipi e tutti protagonisti, hanno avuto modo di constatare il clima inclusivo della nostra associazione ...”. Abbiamo vissuto anche momenti di gioia collettiva (nella serata) e testimonianze di soddisfazione per un’esperienza molto intensa e ricca. L’auspicio è quello che tutti i partecipanti portino nelle loro realtà il valore di questa esperienza vissuta con Scienza & Vita.

Il Convegno ha suscitando l’interesse anche degli insegnanti che ringraziamo di cuore e che hanno espresso desiderio di sapere di più, ma questo ora è il compito dei presidenti locali che, all’interno della propria sede associativa, devono proseguire, con la dovuta dedizione e competenza, questa azione di formazione, comunicazione e condivisione attraverso contatti più diretti con le esperienze personali di quanti abbiano questo desiderio di crescere insieme in un percorso formativo all’affettività e alla sessualità.

Da parte nostra come CE Nazionale, raccogliamo tutti i suggerimenti pervenuti e cercheremo di tradurli in opportune azioni dirette o di supporto tramite sussidi

che evidenzino il valore universale e aconfessionale dei principi che sono alla base del valore della natura umana, dall’inizio della vita, nel suo procedere tramite la famiglia fino al compimento della nostra stessa vita su questa terra.



\* *Direttore della S.C. Laboratorio di Genetica Umana, E.O. Ospedali Galliera di Genova  
Copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*



AMORE & VITA 4 | *Io Tarzan tu Jane: ancora possibile?*

## IDENTITA' SESSUATA vs GENDER THEORY DALLA BIOLOGIA ALL'ARBITRIO

di Massimo Gandolini\*

**O**gni essere umano vivente nell'universo conosciuto ci viene consegnato dalla biologia con una propria precisa identità sessuata. L'identità sessuata è, quindi, un dato biologico che nessun uomo ha scelto e che ha "ereditato" fin dal momento del concepimento, quando i gameti sessuali provenienti dai nostri genitori hanno dato vita ad un nuovo zigote il cui patrimonio cromosomico-genetico è di origine paterna e materna, 50% ciascuno.

E' vero che fino alla settima settimana di vita gestazionale lo sviluppo degli organi sessuali è bipotenziale, ma il "determinante biologico" della nostra sessualità – il cromosoma Y – è già presente o assente, il che significa che il progetto di organizzazione anatomico-funzionale (detto genotipo) è già fissato, ovviamente salvo restando condizioni patologiche intercorrenti.

La presenza del cromosoma Y determina la "mascolinizzazione" della persona, e la sua assenza determina la femminilizzazione. Questo dimorfismo sessuato riguarda la totalità dell'organismo umano (fenotipo): caratteri sessuali primari e secondari, assetto ormonale e perfino l'assetto anatomico e funzionale del cervello. Certamente, ci era già ben noto da lunghissimo tempo il dato che il cervello femminile era sensibilmente meno voluminoso di quello maschile, ma i dettagli di tale differenza si sono resi disponibili negli ultimi vent'anni, grazie alle nuove tecnologie di imaging funzionale. Oggi è possibile, quindi, parlare di "sessuazione cerebrale". Le differenze tra cervello maschile e femminile sono numerose, ma possono essere ricondotte a due aspetti specifici: la dominanza emisferica è rigidamente lateralizzata nel maschio, mentre lo è molto meno nella femmina, e le connessioni interemisferiche – le fibre nervose che connettono i due emisferi – sono molto più ricche e rappresentate nella femmina. Sul piano clinico ciò significa che il cervello femminile è più "resistente" ad insulti patologici e che, sul piano funzionale, è più "efficiente" nella relazione pensiero/azione. C'è chi propone di definire il cervello femminile "multitasking" volendone evidenziare la speciale versatilità.

Se ci domandassimo se esistono uomini o donne non inquadrabili entro questa rigida determinazione biologica, la risposta deve essere NO e SI. NO: la biologia fisiologica è quella descritta; SI, se abbandoniamo la fisiologia e ci addentriamo nel campo della "patologia". Patologie a carico dei geni e dei cromosomi, degli ormoni e dei loro recettori cellulari provocano quadri clinici che costituiscono varianti o anomalie rispetto al progetto originario. Dalla fisiologia alla patologia, appunto.

Fin qui la scienza ed in particolare quella disciplina del pensiero scientifico, universalmente conosciuta e condivisa, che va sotto il nome di "biologia umana".

La cosiddetta "teoria di gender" ignora e scavalca ogni dato scientifico: l'identità sessuata non solo non ha alcun valore oggettivo e normativo, ma è da considerarsi un vero e proprio ostacolo, di cui liberarsi, in nome della libertà a 360° che ogni uomo deve rivendicare ed ottenere.

Ne consegue che si può appartenere ad uno di due sessi, ma si può scegliere di appartenere ad un "genere" che non ha alcun relazione – anzi, può essere esattamente opposto – al sesso biologico. E' così che, partendo da una lista di "soli" quattro generi, stilata ad inizio anni '80, cioè LGBT (Lesbian, Bisexual, Gay, Transsexual), si è approdati ad un listone di 58 generi (vedi Repubblica, 4 luglio 2014), che prevede anche il genere "pedofilo".

Il criterio di riferimento, sulla base del quale esprimere la propria scelta, è la più soggettiva ed indefinibile delle sensazioni: la "percezione di sé". A seconda dell'autopercezione del soggetto, questi formula – ed esperisce un comportamento sessuale conseguente – la propria appartenenza di genere. Ma, essendo la percezione di sé un sentimento non solo quanto mai vago, ma anche strutturalmente cangiante, ecco che si è reso necessario arricchire l'acronimo LGBT con una nuova lettera, "Q", dall'inglese "queer", cioè mutevole, strano e modificabile. Tutto ciò – una volta accettata l'assurdità dell'ideologia gender – non deve meravigliare, perché ha una sua "coerenza" interna: se è la percezione di sé il criterio di riferimento, slegato da ogni altro dato oggettivo e concreto, si deve prevedere un elenco di generi tanti quanti sono i cittadini del mondo!

E ad ognuno DEVE essere riconosciuto e garantito il diritto di assumere un comportamento sociale e sessuale in linea con la propria scelta di genere.

Pur trovando un terreno assai fertile nella deriva culturale del nostro tempo, contrassegnata da una vera dittatura del relativismo più assoluto – che sul piano giuridico si sta traducendo nel "diritto di tutto, a tutti" – le origine storiche del "gender" affondano negli anni '60, con la formulazione della cosiddetta "nurture theory", il cui rappresentante più famoso è stato il dr. John Money, fondatore e direttore del dipartimento di sessuologia dell'ospedale John Hopkins di Baltimora.

Secondo questa teoria, si nasce maschio o femmina, ma si diventa uomo o donna non in conseguenza del dato biologico, ma dell'ambiente (nurture = ambiente) sociale e pedagogico nel quale il bimbo/bimba è cresciuto. E' la pressione degli "stereotipi" sessuali (indossare i calzoncini, giocare con le armi o il pallone, avere un atteggiamento aggressivo, ecc..) che determina che un maschio diventi uomo; stesso discorso per gli stereotipi femminili.

Nonostante il tragico caso "Bruce, Brenda, David" (vedi bibliografia), la teoria per cui è la cultura e non la natura a "costruire" l'identità sessuata continuò a vivere negli anni, tanto da essere vigorosamente ripresa anche dal Simone de Beauvoir, epigone della seconda ondata – definita "gender feminism" – della storia dell'ideologia di genere.



Negli anni '70/'80, all'interno del movimento del femminismo radicale – caratterizzato dalle lotte per la liberazione ed emancipazione femminile attraverso strumenti quali il diritto di divorzio, aborto, contraccezione – si radicò una corrente “gender”, che propose una vera e totale liberazione della donna dagli stereotipi di sesso attraverso una lotta sessuale “globale”: niente più sessi, ma generi – totalmente soggettivi – comprendenti quel lesbismo che solo poteva garantire la libertà femminile assoluta. In questa linea, Judith Butler coniò il “queer”, di cui già si è detto.

La violenta pervasività culturale, mediatica, giuridico-politica è sotto gli occhi di tutti: appare sempre più come uno tsunami antropologico pronto e capace di sradicare le radici stesse dell'umano, come la natura e la storia ce lo hanno, da sempre, rappresentato e consegnato.

E' il delirio ideologico che viene imposto attraverso strategie politiche, giuridiche, mediatiche, culturali che giungono ad invadere perfino il delicatissimo mondo della scuola e, quindi, dell'educazione personale e sociale dei bambini, violando quel dono di innocenza che la natura consegna e che l'ideologia appunto si propone di traviare.

Vera emergenza antropologica, cui la ragione ha il dovere di rispondere con fermezza.

Si badi bene: ragione – strumento comune a tutti gli uomini – e non “fede”, dono che solo alcuni hanno.



*\* Primario neurochirurgo e Neuropsichiatra  
Direttore Dipartimento Neuroscienze  
Poliambulanza Brescia  
Vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*



AMORE & VITA 5 | *Baciami stupido!*

## LABORATORIO SULLE DINAMICHE PSICOLOGICHE DELLE RELAZIONI

di Daniela Notarfonso \*

**Q**uello delle dinamiche psicologiche delle relazioni affettive è indubbiamente un ambito molto interessante e dibattuto, in un momento in cui attorno all'innamoramento e all'amore si concentrano molti studi, approfondimenti, creazioni artistiche, cinematografiche e letterarie che si sforzano di decretarne la fine! Una fine segnata soprattutto dalla elevazione a norma e, quindi a regola, della precarietà di ogni legame affettivo, della sua volubilità ed in fin dei conti della sua inconsistenza... "Cosa bella e mortal passa e non dura..." diceva Petrarca e sembra essere proprio questo l'orientamento comune di chi immagina o vive una relazione affettiva alla quale, se viene tolto l'ossigeno dell'orizzonte, almeno presupposto, di un "per sempre", si riserva la riduzione ad una ricerca, più o meno esplicita, e alla pretesa del raggiungimento del massimo piacere, nell'unico tempo che abbiamo a disposizione, l'attimo, che va colto e vissuto tutto nel qui ed ora, come se non ci fosse un domani da costruire con l'impegno e i desideri dell'oggi. La liquidità della nostra società, infatti, colpisce prima di tutto le relazioni interpersonali, di cui la relazione affettiva e l'innamoramento sono, o dovrebbero essere, la dimensione più alta e più intensa. Venerdì 23 maggio un ottantina di persone, di cui circa venti giovani si sono ritrovate nel gruppo che avrebbe dovuto approfondire questi aspetti e tematiche. Con la dott.ssa Letizia Marino, Pedagogista clinico, abbiamo moderato la discussione lasciando, inizialmente, spazio ad una condivisione delle suggestioni scaturite dalle relazioni che avevano aperto il convegno nella sessione plenaria.

Bisogna ammettere che, nel tentativo di consentire a tutti di esprimere le risonanze suscitate dalle due "lectiones", gran parte del tempo del laboratorio è stato utilizzato per la discussione più generale che si è a lungo soffermata sulla attualità della questione "Teoria del gender" alla quale aveva fatto riferimento in modo esplicito la relazione di apertura del dott. Giancarlo Ricci. L'attenzione quasi esclusiva riservata a questo aspetto, indubbiamente problematico, che invece avrebbe dovuto essere considerato a latere, come accenno ad una questione che sfida la relazione interpersonale, vero argomento dell'intervento di apertura del convegno, ha monopolizzato la discussione, respingendola verso spinte difensivistiche. Il momento che avrebbe potuto offrire un orizzonte ampio di riferimento, un "respiro alto" attraverso il quale vedere a quale bellezza la relazione uomo donna può condurre ed ispirare le proprie relazioni affettive, si è ridotto all'espressione di paura e di sentimenti protettivi con atteggiamenti che vedevano gli adulti (posizionati nei sedili nella parte bassa della sala) parlare più o meno direttamente ai giovani (rigorosamente schierati nella "piccionaia"), come persone da difendere. Nella seconda parte del laboratorio si è mostrato il video "Il primo bacio" del prof. Alberto Pellai che mostra i racconti e i vissuti di bambini, adolescenti,

giovani, adulti ed anziani che raccontano il loro primo bacio, mettendo in evidenza le diversità delle esperienze e i pericoli di banalizzazione. L'assunto da cui si è partiti e che è stata proposta alla discussione è l'osservazione che, parlando di educazione all'affettività e alla sessualità un'esigenza da molti sentita è quella di ridare senso ai gesti come espressione di affetto e tenerezza. Questa riquilificazione del valore dei gesti d'affetto può essere la prima forma di protezione e di prevenzione della banalizzazione dilagante del sesso, vissuto sempre più come l'unica realizzazione del rapporto affettivo uomo-donna. Svuotato di senso, estrapolato da una relazione vera dove la comunicazione sia profonda ed efficace, il sesso rimane un mero "esercizio" per il raggiungimento di quel piacere fine a sé stesso che non genera comunione, ma soddisfacimento temporaneo di un piacere quantitativo che diventa spesso "performance".

L'esperienza del Laboratorio ha aperto nuovi spazi di partecipazione ai convegnisti che hanno apprezzato l'opportunità, mettendo però in evidenza la necessità di un approfondimento maggiore della tematica prevista, reso difficile dal tempo riservato alla discussione iniziale. E' stato, comunque, molto interessante osservare le differenze generazionali che portano a vedere i problemi da punti di vista diversi e muovendo da preoccupazioni diverse: se per gli adulti, infatti il punto di partenza è principalmente la paura del relativismo che ridimensiona tutte le domande etiche risolvendole con l'autodeterminazione del soggetto libero, il cui limite unico è la libertà dell'altro; i giovani, invece, silenziosi e forse un po' diffidenti all'inizio, hanno man mano accettato il dialogo e, per il tramite di due rappresentanti portavoce, hanno evidenziato la necessità di non sentirsi "indottrinati" attraverso l'elencazione di precetti asseriti "per il loro bene", ma riconosciuti come soggetti ai quali dare fiducia sulla bontà delle loro intenzioni, da sostenere ed indirizzare con l'offerta di criteri di scelta e la testimonianza credibile di una vita buona. Credo bisognerà ripartire da qui, da un ascolto più profondo dei giovani e di quello che vivono, dalle domande che si pongono, in un dialogo aperto e disponibile che si preoccupa di offrire piste di riflessione, criteri di discernimento e testimonianza di una vita felice e realizzata dalla quale cogliere il vero bene della persona.



\* Medico  
VicePresidente nazionale Associazione Scienza & Vita



AMORE & VITA 6 | *Non è questione di pillole*

## DAVVERO SERVONO PIÙ AMORE E CONOSCENZA DEL PROPRIO CORPO

di Emanuela Lulli\* e Paolo Marchionni\*\*

**L** Il Convegno dello scorso 24-25 maggio ha segnato – a nostro parere – una svolta fondamentale nel percorso della nostra Associazione: a quasi 10 anni dalla sua costituzione, si è avvertita infatti la necessità di “trasferire” alle generazioni più giovani idee, contenuti e messaggi di quanti – noi compresi – hanno vissuto la prima ora della Associazione.

In altre parole: se nei primi anni della nostra attività ci siamo rivolti prevalentemente alla società civile, alla comunità scientifica, ai membri del Parlamento ed ai rappresentanti della politica, per far conoscere le nostre idee, la nostra visione della vita e della cura, la nostra idea di uomo, il nostro pensiero sulla democrazia, ora la scelta – iniziata con il nostro Convegno e destinata a proseguire successivamente – è stata quella di rivolgerci ai giovani, primi fra tutti quelli delle nostre Associazioni locali.

E la scelta per questo primo approccio di “trasmissione” non poteva che cadere su un tema caldo e centrale: “Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione. Tracce per un percorso formativo all’affettività e alla sessualità”.

Ci è sembrata una scelta significativa di impegno, decisamente controcorrente: proporre ai giovani, senza arroganza ma con convinzione, un approccio alla sessualità diverso dalla visione conformista ed allineata rispetto ad un ormai consolidato “pensiero unico” che si è andato stratificando in maniera conclamata negli ultimi 50 anni, ed al quale troppo spesso abbiamo rischiato di “adattare” il nostro modo di pensare.

Una visione della sessualità e della affettività – quella odierna – che spesso ha mortificato il significato relazionale e complementare della dualità uomo-donna, per indulgere all’*individualismo*, in cui il consumismo sessuale è diventato il modo ordinario di vivere.

Così nel corso del Convegno abbiamo cercato di proporre una visione della sessualità che mette al centro la relazione uomo-donna, la reciprocità e la complementarità, il rispetto del corpo e il valore della vita umana fin dal concepimento. E, per quanto ci riguarda, nell’ambito dei lavori del Gruppo 1, intitolato “Non è questione di pillole. Più amore e conoscenza del proprio corpo”, abbiamo voluto focalizzare l’attenzione dei numerosi giovani presenti sui cosiddetti “metodi naturali di regolazione della fertilità”, per promuovere una responsabilità nella paternità e nella maternità che non mortifichi la relazione di coppia né la dignità del corpo, soprattutto quello femminile, e che sia contemporaneamente in grado di educare all’Amore e nello stesso tempo di aiutare nelle scelte legate alla procreazione.

I metodi naturali, con particolare riferimento al Metodo dell’Ovulazione proposto dai coniugi Billings a partire dagli anni ’60, riteniamo possano essere una via privilegiata per ogni ragazza, per ogni giovane donna e per ogni coppia per “ri-appropriarsi” della conoscenza del proprio corpo, nella convinzione che solo la conoscenza costituisce l’autentico fondamento delle scelte.

Siamo consci che la proposta non appaia probabilmente così “appetibile” ed immediatamente fruibile, ma richiede invece una paziente costruzione della conoscenza e della consapevolezza. Ma siamo altrettanto convinti che proprio tale paziente costruzione sia parte di quel processo di *educazione* nel quale – come adulti – ci sentiamo fortemente impegnati, ora più che mai.

In questo processo di educazione non possiamo tacere il richiamo a quella *antropologia personalista* che si fonda su valori precisi, ben definiti, che vedono al centro la persona (e non solo la vita), l’uomo e la donna (e non solo la generazione). È la antropologia che personalmente abbiamo appreso attraverso la tradizione del Magistero della Chiesa, e di cui i recenti Pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) ci hanno lasciato pagine insuperate che continuano a nutrire il nostro impegno per la vita, per la dignità della persona, per la conoscenza dell’Amore.

Sappiamo che il messaggio di una sessualità armonica, che si fonda sulla relazione e sulla reciprocità personale, non collima con il pensiero del mondo nel quale viviamo. Ma siamo altrettanto consapevoli che, sul piano educativo, non serve affatto fornire ai nostri ragazzi e giovani, alle coppie e alle donne, risposte e proposte pre-confezionate: risposte tarate su una sorta di standard minimo, o su ciò che pensiamo che loro vogliano sentirsi dire. È nostro compito, crediamo, rilanciare quella “legge della gradualità” che Giovanni Paolo II ci ha tante volte ricordato, dove il messaggio deve essere chiaro e altrettanto chiaro deve essere il percorso che porta alla meta, anche se saranno presenti ostacoli, difficoltà, e necessità di “attrezzarsi” lungo il cammino. La montagna è lassù, con la sua vetta che si erge nel cielo, ed il cammino che porta in cima è lungo, tortuoso, tutt’altro che facile: ma un passo dopo l’altro, con pazienza e costanza, si può arrivare alla meta.

Nel suo “Trittico Romano”, proprio Giovanni Paolo II ci ha ricordato: “Se vuoi trovare la sorgente, devi proseguire in su, controcorrente”.

Questo crediamo sia uno dei compiti che si profila per Scienza & Vita nel prossimo futuro, anche se sappiamo che le correnti contrarie ci faranno faticare non poco.



\* *Ginecologa  
Segretario nazionale Associazione Scienza & Vita*

\*\* *Dirigente, medico legale, ASUR Marche, Area Vasta n. 1  
Pesaro  
Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*



AMORE & VITA 7 / *Fatti per amare*

## ANTROPOLOGIA DELL'AMORE: EDUCARE ED EDUCARSI

di Chiara Mantovani\*

**N**el deserto di senso, delle parole e anche delle convenzioni, come si può aiutare l'uomo e la donna del terzo millennio a scoprire la bellezza dell'amore umano? Siamo partiti da qui, persuasi che ogni crisi della modernità - e della cosiddetta post-modernità - nasca da un sostanziale fraintendimento di chi sia l'essere umano. E quando si sbaglia antropologia, si sbaglia necessariamente tutto il resto: scuola, storia, politica, arte, filosofia, e persino teologia. Senza contare quanta "bioetica" sia oggi impantanata nelle sabbie mobili di una antropologia scambiata per sociologia.

Dopo l'ubriacatura sessantottina, dopo il "vietato vietare" e la libertà sganciata dalla consapevolezza di un essere che comporta (= *porta con sé*) un "dover essere" (per dirla in due parole, di una ontologia da cui discende un'etica), ormai è chiaro che non ci sono regole da imporre, ma solo evidenze originarie da riportare a galla. Insomma, che la questione è ultimamente educativa.

Tutto ciò ha a che vedere con la scienza, almeno nella misura in cui le scienze empiriche possono mostrare un aspetto non marginale, seppure non esaustivo, della realtà. Conoscere come è fatta la corporeità umana dice qualcosa di significativo su che cosa è l'uomo. Se e quando pretendesse di essere l'ultimo e definitivo sguardo sul soggetto umano sarebbe delirio, della ragione e del buon senso - come di fatto spesso oggi accade. E, con una inversione di direzione ma non di senso, anche pretendere che la biologia possa essere accantonata in nome della volontà soggettiva sarebbe ed è follia ideologica.

Tra questi due pericoli è oggi necessario navigare, sia nella faticosa ma appassionante impresa di educare e di educarsi, così come nell'arduo tentativo di costruire una piattaforma comune sulla quale edificare un vivere civile che sia casa condivisa per tutti.

Così siamo tornati a dire qualcosa sulla persona umana e sull'amore, come premessa ad una condivisione di vita reale, prospettive, quesiti, attese e auspici che i partecipanti al gruppo, variegato per età ed esperienze, hanno poi espresso con arricchente entusiasmo.

Siamo partiti da un'affermazione, semplice e profonda: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente." (*Redemptor hominis*, 10)

È tratta dalla prima enciclica di san Giovanni Paolo II, ma non dice una cosa "cattolica", dice qualcosa che ognuno ha provato sulla sua pelle e che gli adolescenti mostrano ogni giorno a genitori, maestri, professori e che anche i ragazzi protagonisti della serata hanno cercato di esprimere nelle

loro *performances*: l'uomo è sempre alla ricerca dell'amore, confusamente e arruffatamente forse, ma indubitabilmente. E questo perché l'amore è una dimensione costitutiva della persona umana e riguarda e coinvolge ogni sua componente, biologica e metafisica.

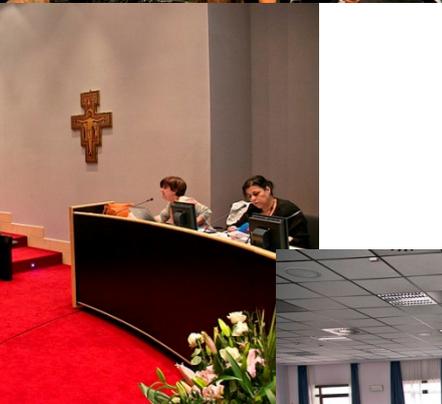
*"Non esiste nulla che più dell'amore occupi sulla superficie della vita umana più spazio, e non esiste nulla che più dell'amore sia sconosciuto e misterioso. Divergenza tra quello che si trova sulla superficie e quello che è il mistero dell'amore ecco la fonte del dramma. Questo è uno dei più grandi drammi dell'esistenza umana. La superficie dell'amore ha una sua corrente, corrente rapida, sfavillante, facile al mutamento. Caleidoscopio di onde e di situazioni così piene di fascino. Questa corrente diventa spesso tanto vorticoso da travolgere la gente, donne e uomini. Convinti che hanno toccato il settimo cielo dell'amore - non lo hanno sfiorato nemmeno. Sono felici un istante, quando credono di aver raggiunto i confini dell'esistenza, e di aver strappato tutti i veli, senza residui. Sì, infatti: sull'altra sponda non è rimasto niente, dopo il rapimento non rimane nulla, non c'è più nulla".* [K. Wojtyła - La Bottega dell'orefice]

Il nulla lasciato dal fraintendimento della parola **amore**: questa è l'emergenza che l'interesse delle associazioni locali ci ha indicato come cruciale nella stessa divulgazione scientifica, che è il lavoro quotidiano di Scienza & Vita. Parlare dell'amore è parlare dell'uomo, della sua corporeità e della sua essenza insieme, che non si possono separare. Il corpo è il linguaggio della persona, la trasparenza della persona umana attraverso cui la persona umana parla di sé, unica creatura in cui è visibile l'invisibile. E soprattutto in cui l'invisibile c'è anche se e quando ... non si vede! E l'amore esige la totalità della persona. Per comprenderlo, servono la ragione e l'esperienza.

Anche questo ci hanno raccontato i nostri partecipanti: si può dire e testimoniare ai ragazzi, ai fidanzati, agli operatori sanitari, agli adolescenti nelle scuole, nelle associazioni e nei gruppi di amici che siamo fatti per amare e che vale la pena di fare la fatica di comprenderlo. Poi è arrivata Maria Letizia, a dissipare ogni dubbio e a caricare la speranza: l'esempio di un fidanzamento casto, roba d'altri tempi, dei tempi come sono stati pensati da Chi l'amore lo ha inventato.

\* *Medico*

*Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*





### Alcune segnalazioni bibliografiche sui temi del convegno

- Caffarra C., *Creati per amare*, 2006, Cantagalli
- Ricci Sindoni P., *Filosofia della vita quotidiana*, 2013, Cantagalli
- Mozzanega B., *Da vita a vita. Viaggio alla scoperta della riproduzione umana*, 2013, SEU
- Ricci G., *Il padre dov'era?*, 2013, Sugarco
- Manzin S., *Il destino del fuco*, 2014, D'Ettoris Editori
- Cosentino A. M., *Testimoni di speranza. Fertilità e infertilità dai segni ai significati*, 2008, Cantagalli
- Colapinto J., *Bruce, Brenda e David. Il ragazzo che fu cresciuto come una ragazza*, 2014, S. Paolo Edizioni
- Gandolfini M., Atzori C., *Adozioni a coppie gay*, 2013, Fede & Cultura



Operazione culturale nel segno di Scienza & Vita

## L'ENCICLOPEDIA DI BIOETICA: UN DONO ALLA CITTÀ

di Valter Lazzari\*

**L**il 4 giugno 2014 S&V-Savona ha solennemente consegnato la prestigiosa e imponente *Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica* diretta da E. Sgreccia e A. Tarantino, Edizioni Scientifiche Italiane, alla Civica Biblioteca A. G. Barrili: quantomeno i volumi finora usciti, ossia sei, appena la metà. Un evento importante. Per la nostra Associazione ma ancor più per la città. La Fondazione della Cassa di Risparmio, "Vescovo A. M. De Mari", che ci aveva elargito una somma da noi non interamente spesa, aveva poi accolto con estremo favore la proposta di donazione dell'opera alla biblioteca.

E la città lo ha percepito, perché la cerimonia in nulla difettava: oltre al direttore della biblioteca, S&V era rappresentata a tutti i livelli, il copresidente nazionale, Domenico Coviello, la pres. di Genova, Gemma Migliaro. E non mancava alcuna delle figure rappresentative: il Comune e la Provincia, con suoi assessori, poi consiglieri comunali, insegnanti di materie pertinenti; i presidenti dell'associazionismo cattolico "storico" come AC, Aimc e Ucid, esponenti della sanità locale, giuristi.

Il copresidente nazionale Coviello ha rimarcato come donare un'opera libraria (e viepiù questa pietra miliare) sia quanto di più appropriato e auspicabile, perché S&V esiste costitutivamente per promuovere conoscenza. E come ciò avviene su scala nazionale, così è stato correttamente interpretato dal circolo locale, che ha destinato al meglio le risorse: più di qualsiasi evento, un'enciclopedia è la migliore garanzia di non caducità dei nostri sforzi.

La presidente di Genova Migliaro, ha chiarito l'impostazione della Enciclopedia, tutt'altro che "cattolica", di alto rigore scientifico; linearmente conseguente alla figura e alla storia personale del Card. Sgreccia.

Per quanto mi concerne, come presidente del gruppo locale, ho brevemente illustrato l'impianto binario: ogni voce si articola infatti in una "parte bioetica" cui segue una "parte giuridica", radicata nei principi del diritto romano ma attenta all'intero panorama mondiale (si pensi p.e. alle voci "Aborto nella Repubblica Popolare Cinese" o "Aborto negli Stati Uniti d'America").

Ho riportato la nota degli autori, per i quali l'iniziativa editoriale si colloca in un momento significativo della storia del diritto. Essi, rifacendosi a "*L'età dei diritti*" di N. Bobbio, ricordano essere questa la quarta fase, quella

dei c. d. diritti genetici, aventi per oggetto la corporeità umana.

Per il direttore della Biblioteca, M. Genzone l'opera cartacea, soprattutto un'enciclopedia, conserva la sua insostituibilità, per nulla insidiata dall'*on line*. Lo si coglie dall'assiduità con cui i giovani frequentatori delle sale ricorrono alla consultazione delle opere negli scaffali. Egli ha riconosciuto la "statura" della Sgreccia-Tarantino, che va opportunamente a colmare una lacuna nella dotazione della "Barrili". Ha osservato la serietà della direzione editoriale, impegnatasi fin d'ora a produrre aggiornamenti annuali. Infine si è pubblicamente impegnato a sostenere l'acquisto dei volumi ancora non usciti.

L'assessore comunale alla cultura E. Di Padova ha espresso gradimento e riconoscenza a S&V-Savona, per la scelta della Enciclopedia, come pure per la storia di iniziative locali che da Migliaro erano state illustrate.

Una bella operazione quindi, quella di S&V-Savona: abbiamo trasformato in un dono alla città una somma altrimenti dispersa (soldi destinati ad un progetto e quindi necessariamente da spendersi) e ci siamo fatti assicurare che l'ente pubblico investirà un'ulteriore cospicua somma (quanto necessario per completamento e aggiornamento). Pur economicamente poveri e politicamente inermi abbiamo diretto ad un fine nobile il pubblico denaro. Un'operazione culturale.



\* Presidente Associazione Scienza & Vita Savona



Robert Winston critica le logiche del profitto a scapito dei pazienti

## IL PIONIERE INGLESE DELLA PROVETTA CONTRO LA “GIUNGLA” DELLA PMA

di Iliaria Nava\*

**F** econdazione in vitro, diagnosi preimpianto, congelamento di ovuli, autorità regolatorie: non risparmia nessuno Robert Winston. Il Lord inglese, sia in qualità di medico sia come parlamentare, negli anni '70 è stato il pioniere dell'introduzione della fecondazione artificiale in Gran Bretagna. Nel Paese dell'utero in affitto (pratica legale da trent'anni ma che non ha impedito migrazioni verso uteri indiani low cost), del figlio concepito con il materiale genetico di tre genitori e degli ibridi uomo-animale, Winston si scaglia contro pratiche ben più ordinarie. In una recente intervista sul quotidiano inglese *Independent*, il professore emerito di Tecniche di fecondazione in vitro all'Imperial College London critica duramente le logiche del profitto che guidano le attuali scelte normative e regolatorie. Secondo lo scienziato, che attualmente insegna Scienza e Società nello stesso ateneo londinese dedicandosi alla divulgazione scientifica a ragazzi di ambienti sociali svantaggiati, l'attuale situazione dei trattamenti di fertilità nel Regno Unito è una "giungla" senza regole. Alle coppie ansiose, spiega Winston, sono regolarmente offerti trattamenti di Fivet e altri metodi di fecondazione artificiale che, anziché aumentare la probabilità di avere un figlio, la abbassano. Un intero settore – tuona dalle colonne dell'*Independent* – guidato esclusivamente da logiche di profitto a scapito dei pazienti, con il benessere dell'Hfea, la Human Fertilisation and Embryology Authority, ossia l'ente che regola la fecondazione artificiale in UK.

"La situazione è peggiorata – sentenzia il medico - Il sistema è diventato sempre più privato e sempre più commerciale. La fecondazione artificiale viene offerta come un trattamento di massa quando ci sarebbe tutta una serie di altre cose che si potrebbero fare e che sarebbero più efficaci".

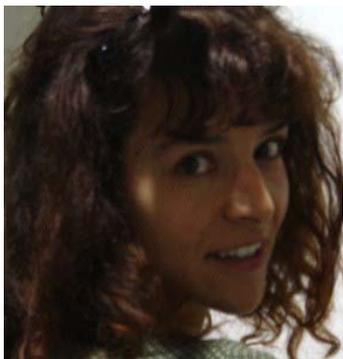
"Penso che l'Hfea non regolamenti i trattamenti clinici, che è quello che invece dovrebbe fare" e per questo "credo di poter dire che l'Hfea ha fatto il suo tempo". Secondo il ricercatore "quello che sta accadendo in questa giungla è piuttosto spaventoso. Naturalmente, ci sono un sacco di brave persone che fanno un buon lavoro e praticano una buona medicina, ma ciò che sta accadendo con l'infertilità che sempre più non viene trattata come un sintomo". Al giorno d'oggi "si propone automaticamente la fecondazione artificiale".

Winston è stato uno dei primi che nel Regno Unito ha praticato la diagnosi preimpianto, che permette di analizzare lo stato di salute di un embrione in relazione ad alcune malattie genetiche attraverso il prelievo di una cellula: "Quando si esegue questa tecnica, invece di migliorare il tasso di gravidanza, la si riduce di ben il 50 per cento" alludendo al fatto che la sottrazione di una sola cellula può provocare danni all'embrione. Winston accusa i medici di aver fatto evolvere questa pratica verso lo screening genetico prenatale, dove l'intero genoma di un embrione può essere analizzato per potenziali problemi al Dna.

L'accusa arriva proprio nel momento di grande dibattito in merito alla carenza di "donatori" di sperma, scoraggiati dal fatto che in Gran Bretagna non c'è l'anonimato per i genitori biologici. Una carenza che potrebbe indurre le cliniche della fertilità ad accettare sperma di qualità inferiore, come ha annunciato la British Fertility Society, a scapito delle garanzie di sicurezza della donna e del nascituro.



\* *Giornalista*



Parliamo di responsabilità morale degli adulti

## PEDOFILIA NON “BABY PROSTITUZIONE”

di Giulia Galeotti\*

«**C**hiusa la parte sullo sfruttamento e la cessione di droga, l'inchiesta sulle baby prostitute ai Parioli – con il suo strascico di polemiche e scandali – prosegue. Finora sono stati individuati 40 clienti e ne sono indagati venti, dieci di loro hanno chiesto il patteggiamento». **Il Fatto quotidiano, 15 marzo 2014**

Abbiamo scelto questo estratto da un articolo pubblicato sul quotidiano diretto da Antonio Padellaro, ma abbiamo avuto solo l'imbarazzo della scelta. Sono infatti mesi che i giornali italiani – di destra, di sinistra o di centro, a tiratura più o meno consistente – vanno raccontando con un linguaggio comune fatti e sviluppi di questa squallida vicenda (uomini adulti hanno abusato, in cambio di denaro, di due minorenni di 14 e 15 anni).

Se i fatti sono gravi - anche alla luce di responsabilità genitoriali e familiari inquietanti – quello che però ci ha colpito è che nonostante le due ragazze abbiano un'età che le fa rientrare di diritto nella Convenzione di Lanzarote sulla protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, i giornali continuano a parlare di «baby squillo» e di clienti. Eppure gli adulti che hanno rapporti sessuali con bambini e ragazzini sono, senza ombra di dubbio, pedofili. E come tali vanno non solo giudicati, ma – ancor prima – definiti. Sempre con la presunzione di innocenza, ovviamente, come per qualsiasi presunto colpevole, prima che un tribunale si sia espresso. Ma presunti pedofili è una cosa, presunti clienti un'altra.

Le parole sono importanti, è questo il senso della nostra rubrica. E lo sono sia quando si parla di donazione di gameti – che in realtà è

compravendita – sia quando si parla di baby squillo – che in realtà è pedofilia.

Siamo giornalisti, sappiamo quanto le formule aiutino nella comunicazione. Ma se sono sbagliate, vanno rifiutate.

E in questo caso sono sbagliate non solo da un punto di vista giuridico, ma anche di responsabilità morale: parlare di baby prostitute significa, ancora una volta, colpevolizzare la vittima, e non gli adulti che hanno sfruttato le ragazze organizzando gli incontri, hanno acquistato il loro corpo, hanno abdicato alle loro responsabilità di genitori. Non dimentichiamo mai la terribile – e verissima – legge della domanda e dell'offerta. Due ragazze possono arrivare ad avere rapporti sessuali per denaro perché c'è qualcuno che chiede quei rapporti.

È un elemento che non esaurisce tutte le doverose e necessarie riflessioni che sarebbe importante fare. Ma è l'elemento di partenza.



\* *Giornalista*



L'amore, la vita, la ricerca della felicità

### IL CINEMA DEI PIPISTRELLI DELL'AMORE

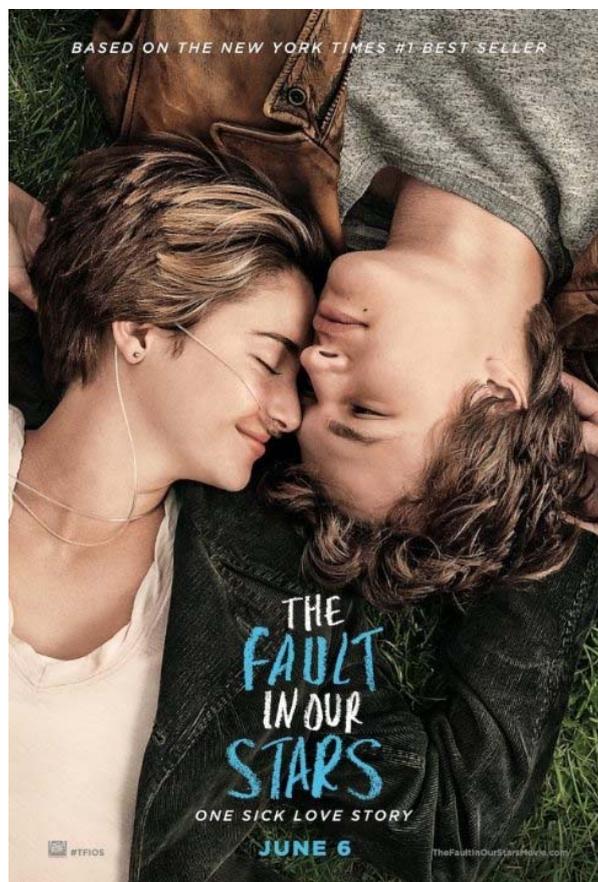
di **Andrea Piersanti\***

**L**a bellezza Hazel Grace Lancaster, una ragazza con il giovane destino tragicamente segnato da un cancro alla tiroide, dice a Augustus "Gus" Waters, un coetaneo con la gamba amputata a causa di un osteosarcoma: «Gus, amore mio, non riesco a dirti quanto ti sono grata per il nostro piccolo infinito. Non lo cambierei con niente al mondo». La loro drammatica storia d'amore (un «piccolo infinito») è raccontata in un libro di John Green che si intitola «Colpa delle stelle» (The Fault in Our Stars). Il romanzo («quasi geniale», secondo il quotidiano britannico The Times) ha scalato le classifiche dei libri più venduti nel mondo ed è diventato anche un film diretto da Josh Boone e interpretato da Shailene Woodley e da Ansel Elgort. Il trailer è molto lacrimevole ed è molto scaricato su Youtube e il film arriverà in autunno in Italia. Sara, appena adolescente, invece è figlia di allevatori di capre e vive in Texas con tanti fratelli educati in casa da mamma e papà. Figlia maggiore dei Carlson, Sara conduce una vita «senza salti»: accudisce gli animali della fattoria, collabora all'economia domestica e all'educazione dei suoi fratellini. La sua giornata è scandita dalle preghiere e dalla lettura della Bibbia, che commenta e argomenta con la madre e le sorelle. Un giorno, però, incontra il coetaneo Colby Trichell, allevatore di tori e cowboy senza sella. Un colpo di fulmine. Un tuffo del cuore. Si tratta della trama di «Stop the Pounding Heart» (letteralmente «Fermare il cuore in gola») il documentario di Roberto Minervini che ha vinto il premio David di Donatello di quest'anno. Un film quasi muto. I dialoghi ridotti all'essenziale mentre la macchina da presa, presenza invisibile e impalpabile, riprende i lenti pomeriggi di preghiera nella fattoria dei Carlson o segue da vicino i mutamenti silenziosi delle espressioni del viso della giovanissima Sara. Timidezze. Cose non dette. Il sorriso di Sara e la spavalda e semplice energia di Colby. La campagna e gli animali. Non ci sono telefonini o Internet nella vita dei ragazzini della profonda provincia texana del 2014. Fa impressione la rarefatta acustica ovattata di questo sorprendente documentario. Colpisce la sospensione del tempo e dei sentimenti come i frammenti di polvere in un

raggio di sole nella penombra di una stanza. Una ragazza, appena più intraprendente di Sara, alla fine però si intrometterà in quel sogno di amore che non aveva ancora preso una forma. Un colpo per Sara. Il cuore che si ferma in gola e che la costringe a tornare sui suoi passi, alla lenta attesa di un amore che possa finalmente farla sbocciare alla vita. La storia di un amore interrotto. Come nel bellissimo cortometraggio di Adriano Valerio. Si intitola «37°4 S», ha vinto il David di Donatello come migliore corto dell'anno e ha avuto la menzione speciale a Cannes 2013 e ai Nastri d'Argento 2014. Il titolo «37°4 S» indica le coordinate di un'isola, Tristan da Cunha, sperduta nell'Atlantico a tremila chilometri di distanza dalla costa più vicina, a metà strada tra Città del Capo e Rio De Janeiro. Una realtà in mezzo al nulla. Ci vivono più o meno 270 persone. Una terra aspra, piena di vento e di un mare infinito che circonda l'isola con una cinica e scorbutica indifferenza. Adriano Valerio ha scelto questa location insolita, ma dal sapore fortemente simbolico, per raccontare la storia di due adolescenti. Si chiamano Nick e Anne, si conoscono da sempre (e come potrebbe essere diversamente in una comunità così piccola?) e da sempre sono innamorati. Ma Anne sconvolge la loro piccola routine di innamorati: vuole andare a studiare in Inghilterra, a 6152 miglia da Tristan. Non è un addio, ripete. Nick però guarda il mare enorme e grigio sull'orizzonte. E sospira. L'amore, nella cultura della contemporaneità, è ben rappresentato da quella minuscola isola che sembra perduta in un Oceano gigantesco. Un sentimento che vorrebbe sfidare l'universo ma che si esaurisce in uno sguardo triste davanti alla banchina del porto, come nel caso di Colby, oppure nella profondità disperata ma muta degli occhi azzurri di Sara o, infine, nelle lacrime della malattia senza speranza di Hazel Grace. La felicità è una domanda fondamentale nella sfera affettiva dell'essere umano, diceva S. Agostino. L'amore, spiegano gli psicologi, mantiene vivi e tiene accesa la speranza. Senza amore non si viene al mondo; senza amore non si pensa al futuro; senza amore si perde consapevolezza di sé; eccetera. Nonostante che l'amore sia alla base della nostra vita, la cultura contemporanea ha assunto però un atteggiamento problematico. Sarà colpa di Heidegger o di Nietzsche, pensano i filosofi.



Il loro antropocentrismo così radicale ha negato l'esistenza di un realtà che ci trascenda. L'amore, quello vero, infatti ci proietta fuori dal nostro egocentrismo ed è un sentimento che mal si concilia quindi con una visione fondamentalista della centralità assoluta dell'uomo. Molto probabilmente oggi, nella post-modernità, scontiamo il «dramma» di quell'«umanesimo ateo» di cui ha scritto nel '900 il gesuita Henry De Lubac. L'amore «non è altro che la capacità che hanno gli esseri di uscire da sé, oltrepassando i propri stessi limiti, lasciando che l'impronta di un' altra esistenza produca un effetto, agendo oltre se stessi, come se l'essere di ogni cosa avesse la sua verità solo nel movimento verso un'altra» ha detto Paola Ricci Sindoni, Presidente Nazionale dell'Associazione Scienza & Vita. Ha aggiunto: «Fra le tante parole malate, sparse sul terreno fragile e vuoto della retorica pubblica, degli annunci televisivi, delle chiacchiere sui social network sta il nome antico dell'Amore, nome tanto così spesso deformato e non di rado in modo amaro e tragico, estenuato e svilito in troppi rivoli paralizzanti, persino violenti, in immagini parziali e negative, in discorsi vuoti ed estetizzanti che soddisfano solo il bisogno psicologico di esternazioni, nell'illusione di trasformare, discutendo». Anche il cinema, che è un grande specchio della contemporaneità, si avvicina così al tema dell'amore con una prudenza e con una visione meno «luminosa» di un tempo. Diceva Sant'Anselmo che chi si abitua alle tenebre non può discutere della luce del sole. Come i pipistrelli che non possono neanche «pensare» il sole perché vivono nel buio. Parlando del tema del convegno su «Questioni di cuore e di ragione. Tracce per un percorso formativo all'affettività e alla sessualità» che si è svolto a Roma alla fine di maggio, Paola Ricci Sindoni ha detto: «Vale perciò la pena trarlo fuori, l'amore, dalla segretezza e dall'oblio, per restituirlo al suo vero Nome». Per fargli superare, in un balzo, la distanza incommensurabile che ormai separa il vero amore dalla nostra vita. Per farlo uscire dalla gabbia di quell'isola nell'Oceano.



*\* Giornalista,  
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo  
Università "Sapienza", Roma*